

Adriano Giannola presidente dell'istituto di studi economici **Svimez**

# Il Mezzogiorno non è un fossato da guardare

«Vent'anni di fondi Ue hanno isolato il Sud Italia, l'Europa ha guardato solo allo sviluppo dell'Est»

**Adriano Giannola\***

Sei anni di profondissima crisi concentrata al Sud (-14% del prodotto lordo, 500 mila posti di lavoro persi, cioè il 60% del totale) hanno prodotto, attraverso l'emigrazione di giovani, specie quelli più formati, un'emorragia di "capitale umano".

Si sta determinando una mutazione demografica che, se non contrastata, stante la struttura attuale della popolazione, le dinamiche della fertilità e della speranza di vita, ci consegnerà in trent'anni un Sud spopolato, anziano, sempre più "patologicamente dipendente e so-

cialmente deviante". Questo esodo di giovani impone anche alle famiglie d'integrarne i magri compensi. Una novità rispetto al passato, quando le rimesse degli emigrati concorrevano ai redditi delle famiglie di partenza. La crisi trascina anche il Nord che vede dissolversi il "suo" mercato interno e conferma l'interdipendenza tra le due parti del Paese.

Per contrastare gli effetti di questo "tsunami demografico" è di vitale importanza definire un'azione capace di ridare funzione attiva al Mezzogiorno facendolo pro-

tagonista della ripresa dell'economia nazionale.

Il Sud, grande Regione d'Europa, per la sua posizione logistica può giocare un ruolo centrale in una direttrice mediterranea di sviluppo dell'Unione. A questo obiettivo il Paese dovrebbe dedicare la massima attenzione. Le turbolenze politiche, spesso drammatiche dell'altra sponda, non devono scoraggiare (l'esito delle elezioni in Egitto è molto incoraggiante), devono invece farci essere più attivi a sviluppare le ragioni del dialogo e della cooperazione in quest'area tornata al centro dei traffici mondiali.

In Italia ci si è cullati a lungo nell'idea, oggi un'evidente illusione, di una possibile via d'uscita dalla crisi attraverso l'integrazione subalterna in uno sviluppo della Ue tutto orientato ad Est. Il che ha reso poco credibile e praticabile la prospettiva mediterranea. A corollario di questa idea, il "mal meridionale" era esorcizzato rinviando ai fondi europei, alla politica di convergenza, una prassi che in realtà ha chiuso in una sorta di "riserva indiana" i destini del Sud.

Per rompere l'isolamento e favorire quel graduale rovesciamento di baricentro che lo sviluppo in senso socialmente sostenibile impo-

ne, è necessario partire dalla ridefinizione di obiettivi, superando il tratto dispersivo che finora ha caratterizzato la frammentaria azione istituzionale.

Occorre dialogare tra regioni del Sud e con un Nord confuso e disorientato: fare rete è un'esigenza imprescindibile. Una rete tra territori per realizzare una base utile ad affrontare i problemi

sempre più gravi del mondo produttivo e del lavoro e per alimentare rapporti virtuosi nella vasta area mediterranea.

Le grandi potenzialità logistiche del territorio offerte dalla ritrovata centralità, vanno colte e correlate alle politiche industriali, del lavoro e dell'innovazione; tutti fattori strategici di competitività per una moderna sostenibilità ambientale. Va soprattutto smantellato, il nesso ancora solido e operante che trova un fattore di competitività nell'integrazione dipendente del Sud al Centro-Nord attraverso il ricorso al sommerso ed al lavoro nero. È questo, infatti, un fattore condizionante che

impedisce di dare contenuto alla opzione mediterranea. Finché l'economia galleggia al Sud sul sommerso, il Mediterraneo sarà visto, in realtà, come un pericoloso fossa-

to da guardare, una barriera protettiva più che una via d'integrazione e di sviluppo.

La profondità della crisi impone di schiodare l'economia del Mezzogiorno dalla marginalità nella quale (involontariamente?) la logica dispersiva e ghetizzante della "nostra" gestione dei fondi strutturali europei l'ha relegato per più di vent'anni.

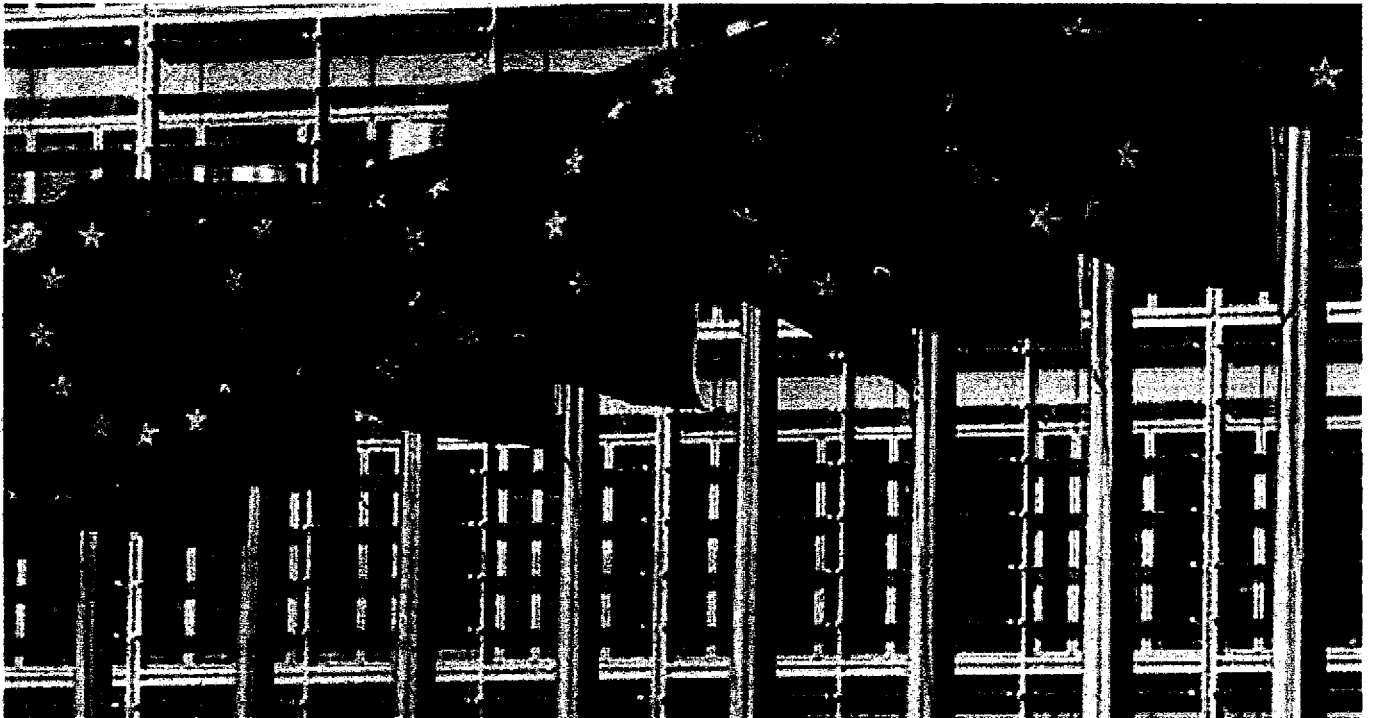
In questo quadro, la "missione mediterranea" si articola nel far interagire in un'ottica di filiera l'uso delle risorse energetiche, fossili e rinnovabili, dell'agroindustria, della gestione delle risorse naturali nonché di quelle culturali. Capisaldi che fanno del Sud un bacino ad altissima potenzialità per dotazioni oltre che per storia e tradizioni.

Su queste direttrici può crescere un'economia dell'interdipendenza con una progressiva condivisione di un disegno che è la condizione prima per cogliere l'obiettivo dello sviluppo.

È la forza delle cose ad individuare il Sud come una grande "Regione d'Europa" segnando così per l'Italia la rotta. Un baricentro "più" meridionale è condizione necessaria, e non sufficiente, per non dissipare l'opportunità che dopo secoli la globalizzazione, con la ritrovata centralità del Mediterraneo, oggi ci offre.

**\*Presidente Svimez**





Unione europea. La sede del governo d'Europa a Bruxelles

**«Il Sud può giocare un ruolo centrale in una direttrice mediterranea dello sviluppo»**

## Tsunami

### In crisi anche il Nord

● «La crisi trascina anche il Nord che vede dissolversi il "suo" mercato interno e conferma l'interdipendenza tra le due parti del Paese. Per contrastare gli effetti di questo "tsunami demografico" è di vitale importanza definire un'azione capace di ridare funzione attiva al Mezzogiorno facendolo protagonista della ripresa dell'economia nazionale».



Il presidente. Adriano Giannola numero uno di Svimez